

NEWSLETTER IMMIGRAZIONE

NUMERO 53

SOMMARIO

IMMIGRAZIONE	2
DAL MONDO	6
ASILO	7
TRATTA	8
SALUTE	10
INTEGRAZIONE	11
INFO LEGALI	12
CARITAS NEWS	14

COME COMUNICARE L'IMMIGRAZIONE? UNA RIFLESSIONE NON PIÙ RINVIABILE

Nell'ultimo Dossier Statistico Immigrazione, presentato lo scorso 26 ottobre, è stato richiamato, tra gli altri, un tema cruciale nella vita del paese che sta condizionando pesantemente milioni di famiglie italiane e straniere. E' il tema della crisi economica che, nel suo inesorabile cammino, sta lasciando sul terreno un numero crescente di disoccupati, migliaia di imprese costrette a chiudere i battenti, altrettanti stranieri a cui non viene rinnovato il permesso di soggiorno e a cui fa seguito una diffusa irregolarità. Si tratta di un mix esplosivo i cui effetti si stanno palesando con forza in questi mesi e che, come Caritas, possiamo constatare quotidianamente. Ma non sono solo le file davanti ai nostri servizi che ci danno la misura del problema. Ci sono segnali, forse meno evidenti, ma altrettanto preoccupanti che, laddove ignorati, rischiano di rafforzare un processo di arretramento culturale che sarà poi faticoso recuperare. Non può lasciare indifferenti il fatto che

la presentazione nazionale del Dossier non abbia visto, per la prima volta dopo anni, il contributo, nell'evento romano, di alcuna istituzione nazionale. A ciò dobbiamo aggiungere le manifestazioni contro alcune Caritas lombarde da parte del gruppo di estrema destra Casa Pound ed in particolare a Milano in occasione della presentazione del Dossier. Una provocazione di stampo ideologico sulla quale è opportuno avviare una riflessione, a partire soprattutto dalla necessità di valutare l'efficacia delle modalità con cui stiamo comunicando il fenomeno migratorio. In un momento di grande fatica per l'economia globale, in un'Europa pronta a ridefinire le proprie politiche sull'immigrazione, ne sia testimonianza la recente dichiarazione del cancelliere tedesco Merkel sul fallimento del modello multiculturale, dobbiamo farci carico di leggere insieme le paure legittime di chi vede un modello di tutela sociale vacillare e le aspettative di chi cerca di costruire una vita liberata dalla

povertà. Non è in discussione il nostro mandato né tanto meno l'enorme sforzo che le Caritas diocesane mettono in campo a tutela dei cittadini stranieri. E' la capacità di incidere sulle nostre comunità che, invece, appare meno scontata rispetto al passato. Il rischio è quello di essere etichettati non più semplicemente come buonisti, ma addirittura immigrazionisti, una sorta di mestieranti dell'immigrazione. Sappiamo di non meritarcene questo appellativo, ma a vent'anni dal primo rapporto sull'immigrazione, è necessario un maggiore sforzo pedagogico, attraverso strumenti e modalità rinnovati che siano in grado di raccontare l'immigrazione nella sua multiforme realtà. Visto che il 2010 è il ventesimo del Dossier Statistico Immigrazione e considerato che il passaggio di un decennio è in genere l'occasione per fare dei bilanci, sarebbe bene non farci sfuggire questa occasione per valutare le nostre modalità di comunicare e sensibilizzare sul tema dell'immigrazione.



UFFICIO IMMIGRAZIONE

Via Aurelia 796

00165 Roma

Tel.: +39.06.66177251-

424-425

Fax: +39.06.66177602

immigrazione@caritasitaliana.it

IN EVIDENZA

Stranieri sulla soglia dei 5 milioni: uno su dieci vive al Nord...2

Marocco: aumentano i flussi di migranti africani...6

Osce: al mondo 27 milioni le vittime della tratta...8

Slitta l'accordo di integrazione...11

E' pronta la guida all'orientamento legale dei cittadini stranieri...14

IMMIGRAZIONE

IMMIGRATI. AUMENTANO I RESIDENTI. DATI ISTAT



ROMA - I cittadini stranieri residenti in Italia al primo gennaio 2010 sono 4.235.059 pari al 7,0 per cento del totale dei residenti, mentre al primo gennaio 2009 essi rappresentavano il 6,5 per cento. Lo rende noto l'Istat. Nel corso del 2009 il numero di stranieri è aumentato di 343.764 unità (+8,8 per cento), un incremento ancora molto elevato, sebbene inferiore a quello dei due anni precedenti (494mila nel 2007 e 459mila nel 2008, rispettivamente +16,8 per cento e +13,4 per cento), principalmente per effetto della diminuzione degli ingressi dalla Romania. I minori sono 932.675, il 22,0 per cento del

totale degli stranieri residenti; circa 573mila sono nati in Italia. Circa la metà dei residenti stranieri (2 milioni 86mila individui, pari al 49,3 per cento del totale) proviene dai paesi dell'Est europeo: in particolare, circa un quarto proviene dai Paesi Ue di nuova adesione (1 milione 71mila, escludendo Cipro e Malta, fra cui 888mila dalla sola Romania); un altro quarto (1 milione 15mila) è rappresentato dai cittadini dei paesi est-europei non appartenenti all'Ue. I cittadini dei paesi est-europei (+181mila nel corso del 2009, +9,5 per cento), spiega ancora l'Istituto nazionale di statistica, contribuiscono per circa la metà anche all'incremento degli stranieri residenti: quelli dei paesi Ue di nuova adesione sono cresciuti complessivamente di circa 105mila uni-

tà (+10,9 per cento), mentre quelli dei paesi dell'Est europeo non facenti parte dell'Unione sono aumentati di 76mila unità (+8,1 per cento). I cittadini dei paesi asiatici sono complessivamente cresciuti di 71mila unità, con un incremento relativo del 11,6 per cento. Nel corso dell'ultimo anno i paesi che hanno mostrato l'incremento più rapido appartengono all'Europa dell'est e al subcontinente indiano: tra i principali, nell'ordine, +18,1 per cento la Moldavia, +17,1 per cento il Pakistan, +15,3 per cento l'India e +13,1 per cento l'Ucraina. Da sottolineare, infine, l'incremento del 13,0 per cento dei cittadini del Perù, dovuto probabilmente alla regolarizzazione in corso dedicata al lavoro domestico (che spiega anche il notevole aumento dei cittadini della Moldavia). Oltre il 60 per cento dei

cittadini stranieri residenti in Italia risiede nelle regioni del Nord, il 25,3 per cento in quelle del Centro e il restante 13,1 per cento in quelle del Mezzogiorno, anche se nel 2009 la popolazione straniera è cresciuta più intensamente nelle regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-nord. Ciò è dovuto soprattutto ai cittadini rumeni e bulgari, che nel Mezzogiorno hanno fatto registrare incrementi doppi (intorno al 20 per cento) rispetto a quelli registrati nel Centro-nord (10 per cento), ma anche ai cittadini marocchini e a quelli dello Sri Lanka, il cui incremento nel Mezzogiorno è dai 3 ai 5 punti percentuali superiore a quello registrato nel Centro-nord.

Fonte: ADUC
12 ottobre

STRANIERI SULLA SOGLIA DEI 5 MILIONI: UNO SU DIECI VIVE AL NORD

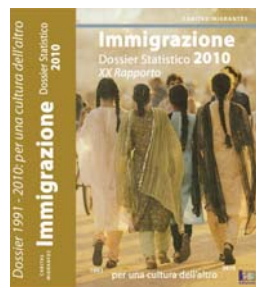
ROMA - Il volto dell'immigrazione in Italia viene raccontato, per il ventesimo anno consecutivo, dal Dossier Immigrazione Caritas/Migrantes. Il rapporto sottolinea l'apporto demografico ed economico dato dagli stranieri al nostro paese e disegna il quadro della loro presenza sul territorio, sfatando alcuni luoghi comuni e contribuendo a riportare nell'alveo di numeri e cifre ciò che spesso si giudica solamente attraverso lo stereotipo o il sentito dire. Tra fisco e previdenza dagli stranieri arrivano 11 milioni di euro: vengono versati infatti 7,5 miliardi di contributi previdenziali e 3,5 miliardi di gettito fiscale, mentre ogni anno le spese per i permessi di soggiorno e le richieste di cittadinanza fruttano, da sole, 100 milioni di euro. Il rapporto, anche economico, fra costi e benefici fa pendere

la bilancia sugli aspetti positivi dell'integrazione sociale, che risultano evidenti soprattutto dal punto di vista demografico. La stima del numero degli stranieri regolarmente soggiornanti nel nostro paese è arrivata a 4 milioni e 919 mila, un dato superiore di circa 700 mila unità rispetto a quello conteggiato dall'Istat (4 milioni 235 mila residenti stranieri all'inizio del 2010): una differenza spiegabile in parte con il conteggio di quanti, pur in regola con le norme sull'ingresso e il soggiorno, non sono ancora registrati in anagrafe. L'immigrazione in Italia resta essenzialmente europea: dal vecchio continente arriva uno straniero su due, e ai primi due posti fra le collettività più diffuse ci sono romeni e albanesi. Gli africani sono il 22%, con i marocchini a piazzarsi sul podio come terza comunità più

numerosa. I residenti stranieri vivono soprattutto al nord (oltre il 60%) e al centro, mentre al sud e nelle isole dimora solamente il 13% di essi: Roma e Milano rimangono in testa fra i comuni capoluogo, ma l'incidenza più alta rispetto al totale della popolazione si registra in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto: quasi un residente su dieci è straniero. Dagli stranieri arriva un contributo essenziale all'abbassamento dell'età media e al contenimento dell'invecchiamento della popolazione: in Italia infatti un residente su cinque ha più di 65 anni, ma fra gli stranieri la quota crolla al 2,2%. Aumenta il contributo straniero anche alle nascite (le straniere hanno un tasso di fecondità nettamente superiori a quello delle italiane: 2.05 contro 1.32 figli per donna): oltre 77mila sono i nuovi nati da genitori

stranieri. Oggi un residente straniero su otto è una seconda generazione. In crescita anche i matrimoni misti che, contrariamente al sentire comune, non sembrano soffrire molto più di tutte le altre unioni: la crescita di separazioni e divorzi anzi, nonostante le maggiori difficoltà oggettive di un rapporto fra culture differenti, è meno marcato fra le unioni miste rispetto ai matrimoni fra soli italiani.

Fonte: Redattore Sociale
26 ottobre



IL VESCOVO DI MAZARA: "IL FENOMENO DEI RESPINGIMENTI VA CORRETTO"

MILANO - "Il fenomeno dei respingimenti va corretto. Si tratta di una politica che sotto il profilo umano e religioso non può trovare nessuna legittimazione", così monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo (TP) è intervenuto oggi all'auditorium San Fedele di Milano, in occasione della presentazione del XX Dossier Immigrazione 2010 Caritas-Migrantes. "Il respingimento fa torto a tutti - ha aggiunto monsignor Mogavero -. Perché chiunque tu sia, un criminale, uno sciagurato, un potenziale rifugiato, per il semplice fatto che vuoi entrare nel mio Paese, io non ti accolgo e ti ri-

butto indietro, lì da dove sei venuto. Credo che qualunque coscienza umana comprenda l'iniquità di un simile provvedimento". Il pacchetto sicurezza, va dunque corretto, "con l'apporto di tutti coloro che possono dare un contributo significativo all'interpretazione del fenomeno, alla ricerca delle soluzioni più opportune - aggiunge monsignor Mogavero -. Ad esempio stipulan-



do accordi con i Paesi di provenienza dei migranti che vogliono raggiungere l'Europa per migliorare le proprie condizioni di vita". Il vescovo di Mazara ha poi ribadito la volontà di incontrare il presidente libico Muammar Gheddafi: "Il dialogo non ha mai fatto male a nessuno - precisa monsignor Mogavero -. Vorrei poter sentire anche la sua versione, capire cosa

fanno, per poter perorare anche con lui la causa di coloro che attraversano il deserto e si sottopongono a viaggi estenuanti". Non bisogna infatti dimenticare che prima di arrivare sulle sponde del Mediterraneo, i migranti in fuga dal Corno d'Africa, dal Sudan o dal Togo "devono affrontare lunghissimi viaggi. E c'è una buona percentuale di persone che muoiono prima di potersi imbarcare".

Fonte: Redattore Sociale
26 ottobre

L'AQUILA, SONO I MIGRANTI LA SPINA DORSALE DELLA "RICOSTRUZIONE"

L'AQUILA - Migranti: sono loro la spina dorsale della "ricostruzione" del capoluogo abruzzese e degli altri comuni del cratere, vessati da continui, e forse troppo rigidi controlli, costretti a vivere in situazioni precarie, troppo spesso additati come responsabili di furti negli appartamenti inagibili per le lesioni causate dal terremoto di 18 mesi fa. La loro è una presenza silenziosa che fa rumore solo quando finisce sui giornali: è successo lo scorso autunno quando 27 immigrati furono colpiti dal crollo di una pensilina dell'autoparco comunale sotto la quale dormivano, è successo di nuovo a metà settembre quando le forze dell'ordine hanno sorpreso 29 cittadini stranieri, in prevalenza magrebini e rumeni, che dormivano in rifugi di fortuna, per strada o in baracche improvvisate. Bilancio: un arresto, una denuncia e 15 fogli di via. "In realtà i numeri sono ben altri; conosciamo almeno altre 60 persone che vivono in strada, in condizioni di fortuna, in auto, baracche o in case inagibili, ma in molti sfuggono a qualsiasi tipo di avvicinamento; penso che siano qualche centinaio gli immigrati all'Aquila senza dimora": a rivelarlo è *Gioacchino Masciovecchio*, responsabile dell'ufficio immi-

grati della Caritas aquilana, che racconta la complessità del fenomeno dei migranti nel cratere. "Abbiamo almeno due tipi di migranti - spiega Masciovecchio -: i 'nuovi', quelli arrivati per trovare un impiego nella ricostruzione, e i 'vecchi' cioè quelli che alla data del sisma erano già all'Aquila. Per i primi i problemi mag-



giori sono l'alloggio e la sicurezza sul lavoro. Da quello che vediamo, infatti, non esistono grandi difficoltà nel trovare un impiego, a volte anche a tempo indeterminato, presso le ditte impegnate nei cantieri, ma è difficile, per tutti e quindi in particolar modo per gli immigrati, trovare una sistemazione, una casa o una struttura presso la quale

prendere la residenza così da guadagnare tutti i requisiti per essere in regola e avere i permessi per restare in Italia. L'altro problema è la sicurezza nei posti di lavoro, ma questo aspetto non riguarda solo gli immigrati, nei cantieri ce n'è poca per tutti, purtroppo". E poi c'è l'altra faccia della migrazione: "Gli stranieri

diverse, sono rimaste senza lavoro e, nel caso di lavoratrici conviventi, anche senza casa, e sono quindi senza assistenza sanitaria e senza nessun tipo di aiuto o sostegno da parte delle Istituzioni". Quella delle Istituzioni è un'assenza che pesa: "Come Caritas abbiamo tentato di dialogare con il Comune, con la Provincia e con la Prefettura. Siamo riusciti ad ottenere un solo incontro voluto dall'allora prefetto Franco Gabrielli, (ora vice di Bertolaso nel dipartimento di Protezione civile, ndr.) ma gli impegni che vennero individuati non sono stati assolutamente rispettati. Sarebbe auspicabile un tavolo d'intesa fra associazioni e Istituzioni e invece l'unica azione verso gli immigrati è un controllo serratissimo, forse troppo duro, se si considerano le condizioni di emergenza in cui ancora tutti viviamo. All'Aquila - conclude Masciovecchio - verso i migranti abbiamo bisogno più che altrove di tolleranza, non si possono applicare leggi ordinarie in una situazione tanto straordinaria".

Fonte: Redattore Sociale
6 ottobre

NEGATO L'ACCESSO A 128 MIGRANTI SBARCATI A CATANIA

ROMA - L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) esprime preoccupazione per non aver avuto finora la possibilità di entrare in contatto con i 128 migranti - fra i quali 48 minori - trattenuti da ieri nell'impianto sportivo "Palanitta" di Catania, dopo essere stati intercettati a largo delle coste. Fin da ieri l'UNHCR ha cercato di ottenere informazioni in merito a questa situazione chiedendo di poter incontrare le persone sbarcate, senza però ricevere alcuna delucidazione riguardo ai tempi di attesa. Nonostante le indagini di polizia in corso richie-

dano misure di riservatezza, l'UNHCR auspica che venga consentito l'accesso delle organizzazioni facenti parte del progetto Praesidium e degli enti di tutela prima che siano presi provvedimenti sullo status giuridico dei migranti ed eventuali misure di allontanamento dal territorio italiano. L'UNHCR, insieme all'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), alla Croce Rossa Italiana (CRI) e a Save the Children, opera in Sicilia nell'ambito del progetto Praesidium, finanziato dal Ministero dell'Interno, con l'obiettivo di fornire informazioni e orientamento a coloro che arrivano sulle coste sicilia-

ne e di rafforzare le capacità di accoglienza. Il mancato accesso ai 128 migranti risulta quindi non conforme alle modalità operative dello stesso progetto. In cinque anni di attuazione, il progetto Praesidium ha contribuito ad una gestione trasparente dell'accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo giunti in Italia attraverso il Mediterraneo consentendo a chi ne aveva bisogno di richiedere la protezione internazionale.

Fonte: UNHCR
27 ottobre

IN BREVE

«Entro metà o, al massimo, la fine del prossimo anno saranno aperti quattro nuovi Cie: in Veneto, Marche, Toscana e Campania». Lo ha riferito il ministro nell'Interno, Roberto Maroni nel corso di una audizione al Comitato parlamentare Schengen. Le tredici strutture attualmente attive, in questo momento, ha sottolineato il ministro, non vivono un problema di sovraffollamento e, quindi, «non c'è un'emergenza». Maroni ha, poi, spiegato che la gestione dei Centri sarà affidato, man mano, alla Croce Rossa italiana.

IMMIGRAZIONE. -72% SECONDO FRONTEX

VARSAVIA — In Italia tra gennaio e agosto c'è stato un 'drastico calo' degli ingressi illegali sul fronte dell'immigrazione nell'ordine del 72% sullo stesso periodo del 2009. Sono i dati riferiti da Gell Arias Fernandez, vicedirettore dell'Agenzia europea per le frontiere, Frontex, in un incontro con la stampa a Varsavia. Nei primi otto mesi dello scorso anno gli ingressi illegali erano stati 7.863, mentre nello stesso periodo del 2010 sono stati 2.233, e sono avvenuti pressoché per intero attraverso le frontiere marittime. Le uniche regioni dove si è registrato un fenomeno opposto sono

la Puglia e la Calabria dove ci sono stati 1.307 ingressi nel 2010 contro i 242 del 2009 con un aumento del 440% nei primi otto mesi. Un aumento che secondo Arias Fernandez



è in parte legato anche al nuovo fenomeno dell'arrivo di immigrati clandestini attraverso yacht anziché attraverso 'carrette del mare' registrato nel corso di questa estate.

In forte calo sono anche i soggiorni illegali nel Paese che sono diminuiti, in base ai dati riferiti dal vicedirettore di Frontex, del 19% nei primi otto mesi del 2010 rispetto allo stesso periodo 2009. In valori assoluti si è passati in Italia da 28.500 soggiorni illegali nel 2009 a 23 mila nel 2010. In tutta l'Unione Europea il calo è stato del 22% (da 107 mila nel 2009 a 89 mila nel 2010). La percentuale di quanti soggiornano illegalmente in Italia rispetto al totale europeo è del 10%. Un cambiamento si osserva anche nelle rotte di provenienza dell'immigrazione illegale, poco più del 91%

del totale degli ingressi clandestini avviene attraverso la Turchia, dalle frontiere greche e greco-albanesi. Si sono invece pressoché azzerati i passaggi attraverso le Canarie verso l'Europa mentre un confine problematico è quello tra Ungheria e Serbia e quello Polonia da una parte ed Ucraina e Bielorussa dall'altra, anche se qui i respingimenti avvengono pressoché immediatamente dalle frontiere.

Fonte: ADUC
22 ottobre

25MILA I DETENUTI STRANIERI, IN 10 ANNI CRESCIUTI DI 11 MILA UNITÀ

ROMA — Sono 25.164 i detenuti stranieri nelle carceri italiane a fronte dei 14.057 che ne risultavano dieci anni fa. Secondo quanto emerge dal settimo rapporto sulle condizioni di detenzione dell'associazione "Antigone", presentato venerdì scorso a Roma, i due terzi della crescita della

popolazione carceraria dell'ultimo decennio è stata determinata dagli stranieri. Un aumento causato, secondo l'associazione, da leggi che puniscono l'inottemperanza dell'obbligo di espulsione e prevedono aggravati di pena per i recidivi. Il panorama etnico della presenza straniera nelle carceri vede i

detenuti marocchini al primo posto con 5.330 presenze, erano 3.096 nel 2000; seguiti dai tunisini 3.225, erano 2.148 nel 2000 e dai romeni, 3.045, erano 529 nel 2000.

Fonte: Immigrazioneoggi.it
25 ottobre



BENEDETTO XVI: IL MESSAGGIO PER LA 97A GIORNATA DEL MIGRANTE

CITTA' DEL VATICANO – Esiste un diritto a emigrare che va oltre gli egoismi nazionalisti. È quanto afferma il Papa nel messaggio per la 97esima

“esiste un bene comune universale e di questo fa parte il diritto a emigrare”

ma Giornata del migrante e del rifugiato che si celebra il 16 gennaio 2011 e il cui testo è stato diffuso ieri dalla Sala Stampa Vaticana. Benedetto XVI, nel messaggio “una sola famiglia umana”, fa riferimento fra l'altro

all'insegnamento di Wojtyła: “Il venerabile Giovanni Paolo II, in occasione di questa stessa Giornata celebrata nel 2001 – si legge nel testo del messaggio – sottolineò che ‘il bene comune universale abbraccia l'intera famiglia dei popoli, al di sopra di ogni egoismo nazionalista. È in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo, nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita’. Per il Pontefice “tutti

fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa”. Secondo il Pontefice, in questo concetto “trovano fondamento la solidarietà e la condivisione”. Spiegando il tema da lui scelto per il messaggio, Ratzinger parla di “una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multiethniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni

sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze”.

Fonte: immigrazionoggi.it
27 ottobre 2010

**CEI: “C'È UN CLIMA D'INTOLLERANZA E CONFLITTO CHE SFOCIANO NELLA VIOLENZA”**

ROMA – Il fenomeno dell'immigrazione “fa emergere opportunità e problemi di integrazione, nella scuola come nel mondo del lavoro e nella società. Per la Chiesa e per il Paese si tratta senza dubbio di una delle più grandi sfide educative”. E' quanto è emerso dalla Conferenza episcopale italiana alla presentazione del documento decennale per la pastorale, gli “orientamenti pastorali”. Sul tema dell'educazione e della formazione ai valori cristiani,

i vescovi scrivono che dopo “L'accoglienza deve seguire la capacità di gestire la compresenza di culture, credenze ed espressioni religiose diverse.” Nel testo si esprime preoccupazione per il clima di tensione che si vive in questi giorni: “Purtroppo si registrano forme di intolleranza e di conflitto, che talora sfociano anche in manifestazioni violente. L'opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua cono-

scienza, il dialogo e la collaborazione. Particolare attenzione va riservata al numero crescente di minori, nati in Italia, figli di stranieri”. “L'acquisizione di uno spirito critico e l'apertura al dialogo, accompagnati da una maggiore consapevolezza e testimonianza della propria identità storica, culturale e religiosa, contribuiscono a far crescere personalità solide, allo stesso tempo disponibili all'accoglienza e capaci di favorire processi di integrazione. La Chiesa intende inoltre

sottolineare, come l'obiettivo della comunità cristiana è quello di educare a riconoscere e far rispettare la dignità di ogni stranieri, come portatori della propria spiritualità. “L'approccio educativo al fenomeno dell'immigrazione può essere la chiave che spalanchi la porta a un futuro ricco di risorse e spiritualmente fecondo” concludono i vescovi nella loro pastorale.

Fonte: stranieriniitalia.it
28 ottobre 2010

SBARCO A LATINA, LA CARITAS: “NON STUPISCE”

ROMA - Lo sbarco di oggi sulle coste di Latina, 150 immigrati di cui solo quindici bloccati a non più di 70 km da Roma, non stupisce la Caritas, che già dopo gli arrivi dell'estate nel Salento e in Calabria aveva segnalato come le organizzazioni che gestiscono le rotte della clandestinità stiano ormai da tempo studiando “approdi alternativi”. Il responsabile immigrazione della Caritas, Oliviero Forti, ammette che “in pochi ci saremmo aspettati uno sbarco addirittura a poche decine di chilometri da Roma”. Di certo, spiega Forti, il flusso di disperati verso

l'Italia non si è mai interrotto. E ribadendo che l'intesa con la Libia avrebbe addirittura favorito un aumento del traffico di esseri umani lungo le



rotte per l'Italia. “Ci sono rotte sostanziose via terra- aggiunge Forti- che passano dalla Turchia e dalla Grecia, via Albania ma anche tante altre situazioni come chi entra nel nostro paese con il visto turi-

stico e poi vi rimane e per altre strade, come dal nord-ovest. Il vero problema è che la propensione a emigrare, per le più svariate ragioni, resta alta”. Il discorso riguarda da vicino l'Italia. Perché l'asse con Tripoli ha portato a una riduzione del flusso migratorio dal nord Africa, ma si sta sviluppando la ricerca di nuove rotte, come si sta scoprendo in queste ore, dimostrando che “c'è ancora molta vivacità via mare”. L'analisi non può fermarsi al come arginare i clandestini, ma deve necessariamente spostarsi anche sul fronte degli ingressi regolari. “Cio' su cui c'è più da riflettere- sottoli-

nea Forti- sono i meccanismi di contenimento messi in atto soprattutto in questi ultimi anni. C'è da dire con chiarezza, ad esempio, che mancando attualmente un decreto flussi, sono di fatto azzerate le strade per gli ingressi regolari. Questo spinge, ovviamente, verso la strada dell'irregolarità, schiacciando tutto solo sul lavoro come preconditione per gli ingressi, non si fa un buon servizio alla causa dell'emersione dall'irregolarità”.

Fonte: Redattore Sociale
4 ottobre 2010

DAL MONDO

UE-LIBIA: L'ACCORDO C'È, MA NON SUI SOLDI

TRIPOLI - 6 ottobre 2010 -



Un accordo di principio su una "agenda di cooperazione" tra Unione europea e Libia per quanto riguarda l'immigrazione e tutte le questioni ad essa collegate, in partico-

lare sul controllo delle frontiere, dialogo sui rifugiati, mobilità e lotta contro il traffico di esseri umani e il contrabbando. E' il risultato, annunciato dal portavoce della Commissione Michele Cercone, della visita a Tripoli dei commissari europei Cecilia Malmstroem, responsabile degli affari interni, e Stefan Fuele, titolare dell'allargamento e politiche di vicinato. Non e' stata accolta, pero', almeno per ora, la richiesta del rais libico Muammar Gheddafi di 5 miliardi di euro all'anno per fare fronte alla lotta all'immigrazione clande-

stina. Sono infatti 50 milioni di euro i fondi che la Commissione mette a disposizione per il periodo 2011-2013, ma questi, per altro, non verranno direttamente assegnati alle autorità libiche ma saranno gestiti direttamente dalla Commissione Ue sul posto e dai suoi contractor come previsto dalle procedure europee in vigore.

Fonte: *Stranieri in Italia*
6 ottobre

IN BREVE

Gli Stati Uniti hanno deportato nel 2010 un numero record di 393 mila immigrati illegali, secondo dati ufficiali resi pubblici dal Dipartimento per la Sicurezza Nazionale. Oltre 195 mila delle persone deportate sono state accusate di un crimine, un aumento del 44 per cento rispetto all'anno precedente. L'amministrazione Obama e' da tempo soggetta a pressioni per rafforzare i controlli alla frontiera col Messico.

ROM, LE ASSOCIAZIONI: "LA COMMISSIONE EUROPEA HA FALLITO"

BRUXELLES — La Commissione ha lanciato un messaggio sbagliato chiudendo la procedura d'infrazione contro la Francia per le espulsioni massicce di rom bulgari e romeni compiute a partire dall'inizio dell'estate. La Commissione ha basato la propria decisione di non proseguire con la procedura d'infrazione contro la Francia in seguito a rassicurazioni da parte di

Parigi di una più completa trasposizione della direttiva comunitaria sulla libera circolazione dei cittadini Ue. A criticare l'esecutivo comunitario la European Roma Policy Coalition, aggregazione di undici organizzazioni internazionali che si occupano di diritti dei rom e di lotta al razzismo. Archiviando il fascicolo contro la Francia, la Commissione "non garantisce giustizia a coloro

che già subiscono molteplici discriminazioni e che nel corso delle ultime settimane hanno perso la casa e tutto quello che avevano" ha affermato il portavoce della coalizione. Documenti interni al governo francese e prove raccolte sul terreno da diverse fonti - sostengono le ong - hanno ampiamente dimostrato che le misure della Francia erano apertamente

destinate ai rom: "un tale target etnico va contro tutte le garanzie europee in materia di non discriminazione e parità di trattamento. Questo silenzio della Commissione rappresenta una pesante battuta d'arresto per i diritti umani: la Commissione ha fallito".

Fonte: *Redattore Sociale*
20 ottobre

IN BREVE

Esultanza in Albania dopo il via libera del parlamento europeo all'abolizione dei visti per i cittadini albanesi e bosniaci nell'area Schengen. La decisione finale spetta ora al gruppo dei 27. La questione dell'abolizione dei visti e' stata inserita nell'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei ministri Ue prevista per il 8-9 novembre prossimo. 'Dopo il voto di oggi, noi speriamo molto che la Francia non si distanzi dagli altri paesi. Gli albanesi meritano un voto all'unanimita', ha ribadito il leader dell'opposizione Rama, auspicando che 'il muro dei visti possa cadere presto anche per il Kosovo'.

MAROCCO: AUMENTANO I FLUSSI DI MIGRANTI AFRICANI

Uno studio sociale pubblicato recentemente dal Centre Jacques Berque pour les études en sciences Humaines et Sociales e dall'Asso-

Nel Paese maghrebino presenti 15 mila immigrati irregolari provenienti da Nigeria, Mali e Senegal

ciazione italiana di cooperazione internazionale Sud-Sud, ha rivelato la trasformazione del Marocco da Paese di transito per gli immigrati africani provenienti dai Paesi del sub sahara, a Paese ospitante. Lo rende noto il sito dell'emittente Al Arabiyya sottolineando che gli emigrati svol-

gono spesso dei lavori duri e marginali specialmente nel settore dell'edilizia. La maggior presenza di immigrati nel Paese nord africano è dovuta, secondo lo studio, allo sviluppo economico ed alle migliorate condizioni di tutela dei diritti umani. Uno dei motivi principali che hanno cambiato lo status del Paese nordafricano

è, secondo lo studio, la disponibilità degli immigrati a svolgere lavori che i marocchini non accettano. La difficoltà inoltre a migrare in Europa ha spinto molti migranti, spesso privi di documenti di riconoscimento, a stabilirsi in Marocco. Il numero degli immigrati illegali provenienti dai Paesi africani, secondo un altro studio citato dall'articolo è di 15 mila persone. Sono i nigeriani il gruppo più numeroso (15,7% del totale), seguito da cittadini del Mali (13,1%) e del Senegal (12,8%).

Fonte: *immigrazionoggi.it*
6 ottobre



ASILO

APPELLO ALL'UE PER MIGLIORARE IL SISTEMA DI ASILO IN GRECIA

BRUXELLES — La Commissione Europea ha annunciato ieri che il governo greco ha richiesto il dispiegamento di personale del Rapid Border Intervention Team di FRONTEX - l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne - per ricevere assistenza al confine con la Turchia. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) comprende la difficile situazione che la Grecia si trova ad affrontare. Il confine tra Turchia

Centinaia di persone attraversano il confine ogni giorno e il costo in vite umane di questa situazione aumenta ogni mese

e Grecia è diventato il primo varco di accesso all'Unione Europea per i migranti irregolari e i richiedenti asilo. Secondo fonti governative greche, centinaia di persone attraversano il confine ogni giorno e il costo in vite umane di questa situazione aumenta ogni mese. L'UNHCR è

a conoscenza di 44 persone annegate quest'anno nel tentativo di attraversare il

fiume Evros, ma si teme che la cifra reale sia ben più alta. Proprio la scorsa settimana è stata denunciata l'ennesima scomparsa. Tra quelli che riescono ad arrivare in Grecia, alcuni vengono rimandati in Turchia in base a un accordo tra Turchia e Grecia. La situazione umanitaria dalla parte greca del confine è critica, molte persone sono detenute in condizioni pessime, come recentemente evidenziato dallo Special Rapporteur delle Nazioni Unite per le indagini sulla tortura, Manfred Nowak, dopo un sopralluogo nell'area. È una situazione che richiede



de la fornitura immediata di ripari, assistenza medica e supporto psicologico. Benché concordi sulla necessità di controllare le frontiere esterne dell'Unione Europea, l'UNHCR avverte che le necessità legate all'asilo non devono essere trascurate. L'UNHCR chiede al personale di FRONTEX di accertarsi che tutte le persone in cerca di protezione internazionale vengano identificate e affidate alle autorità competenti. Attualmente questo aspetto costituisce una grande sfida per la Grecia, visto il malfunzionamento del suo sistema di asilo. Nella migliore delle ipotesi, l'accesso alla procedura è difficoltoso. In base a quanto l'UNHCR ha potuto osservare direttamente

de la fornitura immediata di ripari, assistenza medica e supporto psicologico. Benché concordi sulla necessità di controllare le frontiere esterne dell'Unione Europea, l'UNHCR

avverte che le necessità legate all'asilo non devono essere trascurate. L'UNHCR chiede al personale di FRONTEX di accertarsi che tutte le persone in cerca di protezione internazionale vengano identificate e affidate alle autorità competenti. Attualmente questo aspetto costituisce una grande sfida per la Grecia, visto il malfunzionamento del suo sistema di asilo. Nella migliore delle ipotesi, l'accesso alla procedura è difficoltoso. In base a quanto l'UNHCR ha potuto osservare direttamente

de la fornitura immediata di ripari, assistenza medica e supporto psicologico. Benché concordi sulla necessità di controllare le frontiere esterne dell'Unione Europea, l'UNHCR avverte che le necessità legate all'asilo non devono essere trascurate. L'UNHCR chiede al personale di FRONTEX di accertarsi che tutte le persone in cerca di protezione internazionale vengano identificate e affidate alle autorità competenti. Attualmente questo aspetto costituisce una grande sfida per la Grecia, visto il malfunzionamento del suo sistema di asilo. Nella migliore delle ipotesi, l'accesso alla procedura è difficoltoso. In base a quanto l'UNHCR ha potuto osservare direttamente

la procedura stessa non ottiene risultati adeguati nell'individuare le persone che hanno necessità di protezione. Per queste ragioni l'UNHCR sta lavorando in stretto contatto con le autorità greche e con i partner dell'Unione Europea per la riforma del sistema di asilo. L'Agenzia dell'ONU apprezza gli sforzi del governo greco, ma la riforma non è ancora pronta. L'UNHCR chiede che l'Unione Europea e i suoi Stati membri dimostrino la loro solidarietà alla Grecia accelerando il loro supporto al governo greco per aiutarlo a migliorare il proprio sistema di asilo fino a raggiungere gli standard. Nel frattempo, continua a chiedere ai governi degli stati europei di non rimandare i richiedenti asilo in Grecia, in deroga al Regolamento Dublino II.

*Fonte: UNHCR.it
26 ottobre*

IN BREVE

Padre Farid Botros, parroco della comunità caldea della capitale siriana, ha lanciato un appello affinché si intervenga in favore delle circa 4mila famiglie cristiane caldee rifugiate in Siria dall'Iraq che «sono spesso partite solo con i vestiti che avevano indosso e che patiscono una gravissima emarginazione sociale e lavorativa. La legge siriana non permette loro di lavorare, ragion per cui la maggior parte è spesso costretta a svolgere attività clandestine e le donne arrivano a prostituirsi». Padre Farid quantifica in circa 20mila i cristiani che, giunti dall'Iraq, risiedono attualmente a Damasco; la Chiesa li sostiene con vari tipi di aiuti, tra cui l'assistenza medica e l'alloggio.

L'INFERNO DEI RIFUGIATI

VIENNA — "Infranto il divieto di tortura, fermata l'espulsione", titola [Die Presse](#) dopo la decisione della [Corte costituzionale austriaca](#) di bloccare il trasferimento in Grecia di una famiglia di rifugiati afgani. Atene infatti non è più in grado di garantire l'asilo, e secondo la Corte non può essere considerata come "paese terzo sicuro". La decisione non ha precedenti in Austria ma è stata già presa in altri paesi europei, [sottolinea Der Standard](#). "In Gran Bretagna e Paesi Bassi sono stati emanati verdetti simili, come anche in Belgio, Norvegia e Danimarca. I cinque paesi, membri del Consiglio d'Europa, hanno seguito l'invito della Corte europea dei diritti dell'uomo e si rifiutano di applicare il [regolamento Dublino II](#), secondo il quale chi chiede asilo politico deve attendere l'esito della proce-

dura nel paese d'ingresso nell'Unione europea", sottolinea il quotidiano viennese.

Secondo un esperto di diritti umani dell'Onu in Grecia il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo è al collasso. I rifugiati rischiano di aspettare dietro le sbarre per 6 mesi. Le condizioni nei centri d'accoglienza sono inumane ed è in pericolo l'incolumità stessa delle persone. Il sistema giudiziario è ingolfato e costringe i rifugiati a file estenuanti e attese che si prolungano per mesi. "Il problema dell'asilo in Grecia deve essere una sfida per l'Unione europea", commenta [Der Standard](#). I ventisette devono trovare un meccanismo per "umanizzare" il sistema Dublino II. Il 28 ottobre la Corte costituzionale tedesca ha iniziato a esaminare la questione del diritto di Berlino di

rispedire i rifugiati verso altri stati dell'Unione europea automaticamente e senza esami specifici. Dal 2009 la corte di Karlsruhe ha interrotto l'espulsione verso la Grecia in 13 casi, mentre le corti amministrative tedesche lo hanno fatto in più di trecento occasioni. La decisione è attesa per il 2011.

*Fonte: Presseurop.EU
28 ottobre*



TRATTA

CARITAS: "IN ITALIA STRUMENTI NON ADEGUATI PER COMBATTERLA"

ROMA - "Gli strumenti che abbiamo oggi non sono più adeguati" a combattere efficacemente la tratta di esseri umani e "sono depotenziati dalle ultime azioni del Dipartimento per le Pari opportunità". Queste alcune delle criticità sollevate da Oliviero Forti, responsabile dell'Ufficio immigrazione della Caritas italiana, in occasione della giornata Internazionale contro il traffico di persone, che ricorre oggi. Il riferimento di Forti è innanzitutto alla "chiusura delle postazioni locali del numero verde anti-tratta e al mancato finanziamento dei progetti Articolo 13 (della legge 228/2003); ma anche ad una situazione generale che non vede più il nostro Paese all'avanguardia nel contrasto del trafficking". Se, infatti, "si sta concentrando per trovare una soluzione rispetto al numero verde e al finanziamento dei progetti di primo intervento", è vero anche che "sebbene questi siano strumenti fondamentali, non bastano più". Perché, secondo l'esperto della Caritas, "il fenomeno si è evoluto negli ultimi tempi ed è mutato rispetto a 15 anni fa. Ad esempio

prosegue Forti- tutta la dinamica legata allo sfruttamento del lavoro si è affacciata alla ribalta anche delle cronache giornalistiche di recente". Nonostante la tratta per sfruttamento sessuale goda di maggiore attenzio-

La Giornata internazionale contro il traffico di persone. Forti, responsabile Ufficio immigrazione: "Chiuso il numero verde, progetti non finanziati, manca una banca dati, passi indietro per la struttura giuridica nazionale"

ne, quella per sfruttamento lavorativo "è maggiore". Secondo Forti, bisognerebbe a questo punto "darsi del tempo per meglio indagare il fenomeno in continua evoluzione e capire di quali strumenti è necessario fornirsi". In primis, "manca una banca dati" se consideriamo il trafficking legato allo sfruttamento del lavoro. In secondo luogo, l'ondata delle ordinanze anti- prostituzione decise da molti sindaci hanno "spostato il fenomeno della prostituzione coatta al chiuso" ed è diventato "impossibile intercettare le

vittime". In questo modo, per Forti, "si tiene all'intera collettività il problema occultato ma certo non è risolto". Al contrario questa situazione provoca una maggiore intromissione "della criminalità organizzata". Quanto al "tema delicato" della punizione del cliente di prostitute sfruttate, per Forti il "dibattito in Italia è particolare ed aperto da anni: dall'approvazione della Legge Merlin che è stata, per giunta, anche messa seriamente in discussione di recente. E' un problema culturale nel quale entrano in gioco sensibilità e appartenenze diverse" ma "non è una soluzione colpire la domanda"; sarebbe piuttosto "necessario un sistema di accompagnamento del cliente". Ma nell'attuale situazione della lotta alla tratta di esseri umani un aspetto positivo c'è: "Un importante valore simbolico" è da attribuire alla Convenzione di Varsavia ratificata dall'Italia nel giugno scorso dopo 5 anni dalla firma. "E' fondamentale poter contare su riferimenti normativi internazionali ma- fa notare Forti- l'implementazione di questi strumenti deve esse-

re accompagnata da una struttura giuridica nazionale adeguata". Che, invece, secondo esperti ed addetti ai lavori, ha compiuto dei passi indietro: il reato di clandestinità e la politica dei respingimenti inciderebbero negativamente sulla lotta al trafficking, in opposizione alla maggiore protezione delle vittime voluta dalla Convenzione di Varsavia. Per quanto concerne gli sbarchi di migranti che si sono verificati di recente in Puglia Calabria e Lazio, il responsabile della Caritas afferma: "Sta nell'ordine delle cose. Quando si crea un blocco come è avvenuto a Lampedusa, si cercano vie alternative" perché "la propensione ad immigrare rimane immutata".

Fonte: www.dire.it
18 ottobre



OSCE: AL MONDO 27 MILIONI LE VITTIME DELLA TRATTA

PALERMO - "In tutto il mondo le vittime della tratta sono 27 milioni, un mercato che frutta 32 miliardi di dollari all'anno coinvolgendo 126 Paesi. Il 46% delle vittime e' costituito da minori e solo il 5-6% dei casi viene denunciato alle autorità". A fornire il dato e' stato il vicedirettore dell'Interpol per il Traffico di esseri umani, Jonathan Evers, stamattina durante il congresso autunnale OSCE che si e' svolto a Palermo. "E' necessaria una cooperazione tra i Paesi di transito e di destinazione - ha aggiunto Evers -. Bisogna raccogliere maggiori informazioni su come le organiz-

zazioni criminali gestiscono i loro movimenti economici e sono sempre piu' necessarie le confische di beni. Si tratta - ha concluso - di catene molto flessibili capaci



di adattarsi nel tempo e nelle evenienze, quindi bisogna contrastarli tramite un pronto scambio di informazioni tra i Paesi". Secondo quanto riferito dal Ministro degli Interni Lituano, Palai-

dis Raimundas, "in Europa sono due milioni e mezzo e un quinto avviene all'interno del territorio Osce". Nell'ultimo anno, infatti, nell'ambito dei Paesi OSCE le vittime identificate sono state identificate 14.650.

Fonte: www.sicilianews24.it
10 ottobre

IN BREVE

Nel mese di novembre sono previste 2 importanti iniziative sulla tratta. La prima, organizzata dall'**USMI** si terrà il 19 novembre a Roma e si ripropone di celebrare "Dieci anni di storia e di servizio a donne e minori vittime di tratta" (www.usminazionale.it). La seconda, realizzata dal **Gruppo Abele** nell'ambito del Progetto Papaia promosso in collaborazione con la Caritas Italiana, prevede il 18 novembre due momenti seminariali: "Per guardare "oltre" la transessualità" e "L'inserimento lavorativo delle vittime di tratta" (www.gruppoabele.org)

18 OTTOBRE: GIORNATA EUROPEA CONTRO LA TRATTA

TORINO – Giovani, tra i 20 e i 40 anni, in prevalenza uomini celibi o coniugati, ma senza famiglia al seguito, provenienti da Est Europa, Africa, Cina e America latina. È l'identikit dei migranti vittime di tratta e sfruttamento a scopo lavorativo in Italia secondo il monitoraggio presentato oggi dall'associazione Gruppo Abele: «La vita delle persone non si vende e non si compra – ha affermato don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione in apertura al seminario su sfruttamento lavorativo e lavoro nero organizzato a Torino dallo sportello giuridico Inti dell'associazione Gruppo Abele in collaborazione con Asgi e Caritas Italiana – e non può chiamarsi civile una società in cui non si producono le condizioni perché la vita sia rispettata. Lo sfruttamento crea ingiustizia e insicurezza sociale e non può esservi vero benessere per nessuno finché questo poggia sulla riduzione dell'altro a strumento di vantaggio per fini economici». Nel gennaio 2010 la rivolta di Rosarno ha portato alla ribalta della cronaca le condizioni di degrado che da anni vivono nel sud Italia i braccianti agricoli immigrati. Arrivati in Italia per intermediazione di caporali, a cui devono una parte del loro futuro guadagno oltre ad una cifra iniziale con cui «comprano» un contratto di lavoro che non verrà mai effettivamente stipulato. Si ritrovano a lavorare per 10-15 ore al giorno percependo un compenso in nero di 20-30 euro per la raccolta di frutta e verdura. Nessuna misura di sicurezza, nessuna copertura assicurativa, vitto e alloggio assicurato in condizioni igieniche spesso fatiscenti dallo stesso datore di lavoro, che in questo modo si guadagna la «riconoscenza» oltre che la tota-



le dipendenza del lavoratore. Oltre che nel settore agricolo, più presente al Sud, lo sfruttamento lavorativo colpisce anche nei settori dell'edilizia e della cura delle persone: «Molte badanti o lavoratrici domestiche – ha spiegato Alessandra D'Angelo per lo Sportel-

Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo dilaga in Italia e colpisce con più forza chi è fragile, come le persone migranti. Le buone leggi non mancano per tutelare i diritti delle vittime di tratta e sfruttamento, ma è necessaria una migliore applicazione delle norme esistenti.

lo Giuridico Inti - percepiscono compensi in linea con i parametri salariali previsti dai contratti italiani, ma vengono pagate in nero, restando così prive del permesso di soggiorno e spesso vivono nella casa presso cui prestano servizio. Anche per loro, come per molti braccianti, perdere il lavoro significa anche perdere la casa in cui vivere e questo compromette la capacità contrattuale del lavoratore». Invisibili, privi di legami sociali e sanitari, i migranti sfruttati lavorativamente finiscono spesso per essere intercettati dalle forze dell'Ordine ed espulsi come clandestini, perché non vi sono strumenti e competenze sufficienti per riconoscere e assistere le vittime della tratta a livello lavorativo: «In Italia esiste un sistema normativo riconosciuto a livello internazionale a sostegno delle vittime di tratta che persegue gli sfruttatori – spiega Oliviero Forti per Caritas Immigrazione -. Ma le risposte in quest'ambito si sono indirizzate quasi esclusivamente verso la forma più evidente e raggiungibile dello sfruttamento, quello per fini sessuali. Per quanto riguarda lo sfruttamento lavorativo, a fronte di un dilagare del fenomeno nel nostro Paese, non sono stati rivisti e aggiornati gli strumenti giuridici che avrebbero dovuto aiutare le

vittime». L'articolo 18 del Testo Unico per l'Immigrazione prevede il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari nel caso si ravvisino condizioni di grave sfruttamento e il pericolo di subire violenza per la vittima o i suoi familiari. Una norma che consentirebbe ai lavoratori stranieri sfruttati di poter ricostruire un progetto migratorio, eppure, come ha sottolineato l'avvocato dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, Lorenzo Trucco: «Sono ancora pochi i casi di applicazione dell'articolo 18 per persone vittime di sfruttamento lavorativo, perché a differenza dei casi di sfruttamento a fini sessuale, è più difficile dimostrare tramite indagine la presenza del reato di sfruttamento lavorativo». In pochi denunciano gli sfruttatori, per paura e perché non ravvisano l'utilità che potrebbe scaturire dall'avvio di una vertenza nei confronti dei datori di lavoro: «Nel fare vertenza la persona migrante, a cui pure lo Stato garantisce la tutela in caso di sfruttamento lavorativo – ha sottolineato l'avvocato Marco Paggi (Asgi) - teme di poter essere successivamente espulso e per questo rinuncia ai propri diritti e accetta le condizioni di lavoro dettate dallo sfruttatore. La paura è cresciuta con l'emanazione del cosiddetto pacchetto sicurezza – prosegue – che prevede l'espulsione obbligatoria degli immigrati non in regola con il permesso di soggiorno». I migranti sfruttati svolgono un'attività lavorativa e vorrebbero essere messi in regola, invece: «I loro diritti sono sempre più compromessi da una normativa in materia di immigrazione che li confina nella clandestinità – ha spiegato Ornella Obert per lo sportello Inti - e nell'impossibilità di far valere i diritti che sarebbero di tutti i

lavoratori». Le associazioni e gli enti che operano per la tutela delle persone vittime di tratta e sfruttamento lavorativo guardano con fiducia al recepimento della direttiva europea che introduce sanzioni e provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare e che apre delle possibilità di regolarizzazione per i lavoratori presenti in modo irregolare sul territorio (direttiva 2009/52/CE): «Con questo ultimo strumento – spiega Paggi – pensato appositamente per lo sfruttamento lavorativo e il lavoro nero, assieme ad una corretta applicazione



delle norme vigenti in Italia, la tutela dei diritti dei lavoratori stranieri potrebbe fare un considerevole passo in avanti».

Fonte: www.perlapace.it

10 ottobre

IN BREVE

L'Unhcr lancia l'allarme per il crescente numero di stupri e violenze contro le immigrate nei Paesi di transito, per non parlare dei casi di virus Hiv dovuti agli stupri subiti, ha spiegato la Boldrini, parlando di una vera e propria «zona grigia delle violenze sessuali rappresentata dai Paesi di transito, che vuol dire che, dopo la difficile situazione che le donne lasciano nei Paesi d'origine, la violenza continua». Secondo la portavoce «la tutela per le donne è prevista nelle zone di guerra, ma non nei Paesi di transito verso un posto sicuro».

SALUTE

MATERNITÀ E IMMIGRAZIONE, DIFFICOLTÀ AD ACCEDERE AI SERVIZI

ROMA — Ogni anno, quasi un bambino su tre che nasce in Italia è figlio di una coppia di immigrati. Le neo mamme immigrate sono giovani, (più delle madri italiane) e vivono la gravidanza con molte difficoltà perché spesso non trovano informazioni su come accedere ai servizi sanitari, frequentemente non conoscono le tutele loro riservate, come l'esenzione dal ticket e soprattutto nei Pronto soccorso degli ospedali, primo luogo di approdo, nessuno parla la loro lingua. Tutte concause che rendono difficoltosa la gravidanza e contribuiscono ad alzare il tasso di aborti, che arriva fino al 40% del totale. Da un'indagine condotta all'ospedale Sandro Pertini di Roma che sarà presentata oggi al convegno 'Partorie in terra straniera', presso l'ospedale capitolino, emerge

una fotografia sulle dinamiche, non nuove ma silenziose della sanità italiana: le modalità di approccio delle donne straniere al Servizio Sanitario Nazionale. È necessario rendere la sala parto un 'luogo antropologico' - ha detto Massimo Giovannini, direttore della U.O.C. di Ostetricia e Ginecologia - capace di com-



prendere le differenze tra le culture'.

Dallo studio condotto da Rosaria Bottini, dirigente della U.O.C. emerge che i parti delle donne immigrate sono in crescita. Erano il

27,7% del totale nel 2008 e le stime sul 2010 arrivano al 32,2%. Sei donne straniere su 10 provengono dall'Europa dell'Est, il 18% dall'Asia, l'11% dall'Africa e il 6% dall'America Latina. In oltre il 60% dei casi hanno meno di 30 anni, il loro grado di istruzione è più basso di quello delle italiane e solo un quarto di loro ha un lavoro. Il primo contatto con la sanità italiana avviene con il Pronto Soccorso (nel 44% dei casi) che spesso è il luogo dove ci si rivolge per i controlli routinari. A questo si aggiunge il fattore aggravante dell'epoca in cui avviene il primo controllo delle immigrate gestanti, spesso molto tardi, anche dopo il terzo mese. 'L'accesso tardivo alla prima visita ostetrica è un elemento cruciale per l'evoluzione della gravidanza - afferma Rosaria Bottini

- e della salute del neonato. Preclude l'accesso a tecniche di diagnosi prenatale e ai controlli per le mamme. Questo potrebbe spiegare il maggior ricorso al taglio cesareo in travaglio, verosimilmente per problemi non identificati nel corso delle visite di routine'. Secondo Aldo Morrone, direttore dell'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti (INMP), è proprio tra le giovani donne immigrate che si registrano alti tassi di aborto, fino al 40%. 'Le motivazioni sono da ricercare - sottolinea Morrone - nella difficoltà di accesso alle strutture sanitarie per mancanza di informazione sui diritti e le tutele per le madri, previste dalla legge italiana anche per le irregolari'.

Fonte: ADUC
4 ottobre

CRESCONO I PAZIENTI STRANIERI AL POLIAMBULATORIO CARITAS DI ROMA

ROMA - Si è fermata la parabola discendente che vedeva il numero degli stranieri temporaneamente presenti (Stp) che si rivolgevano per la prima volta alla Caritas per chiedere cure o analisi mediche al poliambulatorio di Roma. Dopo una costante diminuzione delle percentuali dagli inizi del 2008 (51,8%) all'ultimo semestre del 2009 (33,7%), il numero dei nuovi pazienti Stp che si rivolgono al Poliambulatorio è tornato a crescere: nei primi 6 mesi del 2010 rappresenta il 35,7% dei nuovi pazienti. È quanto emerge dai dati presentati questa mattina dalla Caritas in occasione del lancio di due

libri sul tema dell'accesso alla salute per la comunità cinese a Roma presso la sede della regione Lazio. Dall'ultimo aggiornamento

dei dati della Caritas emerge come rispetto ai dati raccolti negli ultimi sei mesi del 2009, tra i nuovi pazienti sono diminuiti i cittadini europei e lievemente anche i richiedenti asilo e i rifugiati, mentre raddoppiano coloro che sono in Italia per ricongiungimento familiare e in attesa di rinnovo del permesso. Gli italiani mostrano percentuali identiche tra il II semestre 2009 al primo del 2010, ma c'è da specificare che mentre oggi sono il 6,3% del totale delle persone che si rivolgono al poliambulatorio, soltanto 4

anni fa erano il 2%. Dal 1983 al 2009 gli ambulatori che costituiscono l'Area sanitaria della Caritas romana, hanno complessivamente visitato per la prima volta oltre 90 mila pazienti provenienti da circa 145 nazioni erogando quasi 20 mila visite di base e specialistiche ed altre prestazioni sanitarie per un totale di circa 500 mila interventi. Un vero e proprio 'termometro' della salute delle persone che vivono in condizioni di "spiccata fragilità sociale". Le diagnosi effettuate lo scorso anno, infatti,

hanno confermato come le malattie più frequenti siano da attribuire alle difficili condizioni di vita. Delle 6.400 diagnosi effettuate nel 2009, infatti, quasi la metà riguardano l'apparato respiratorio, quello digerente, osteoarticolare e cardiocircolatorio. Il 12,3% sono diagnosi dermatologiche e solo il 3,3% riguardano le malattie infettive.

Fonte: Redattore sociale
8 ottobre



INTEGRAZIONE

SLITTA L'ACCORDO DI INTEGRAZIONE

ROMA — Cammina a rilento l'accordo di integrazione, che obbligherà ogni nuovo immigrato a raggiungere determinati traguardi per rimanere in Italia.

leri il regolamento dell'accordo varato a giugno dal governo era all'ordine del giorno in Conferenza Unificata, dove i rappresentanti di regioni, province e comuni dovevano esprimere un parere, ma è stato rinviato alla prossima seduta, che ancora non è stata fissata. Nonostante le rassicurazioni di Maroni gli enti locali vogliono veder chiaro su modalità e fondi

stanziati per la realizzazione dell'accordo.

Firmando l'accordo, i cittadini stranieri di impegneranno

Cammina a rilento l'accordo di integrazione, che obbligherà ogni nuovo immigrato a raggiungere determinati traguardi per rimanere in Italia

a imparare l'italiano (livello base) e nozioni elementari di educazione civica, a far frequentare ai figli la scuola dell'obbligo e ad aderire alla "Carta dei valori della cittadi-

nanza e dell'integrazione" del ministero dell'Interno. Gli Sportelli unici per l'immigrazione verificheranno dopo due anni i progressi fatti, e chi non ha raggiunto gli obiettivi avrà un altro anno di tempo per recuperare, altrimenti perderà il permesso di soggiorno.

L'integrazione si misurerà con dei punti (o crediti) associati alle conoscenze linguistiche, ai corsi frequentati e ai titoli di studio di ogni straniero, ma anche a determinati comportamenti, come la scelta del medico di base, la registrazione del contratto

d'affitto e le attività imprenditoriali o di volontariato. I punti però si perderanno in caso di condanne penali o gravi illeciti amministrativi.

Fonte: *Stranieri in Italia*
29 ottobre



STUDENTI STRANIERI SOLO IL 3% DEL TOTALE

ROMA — Sono triplicati nell'ultimo decennio gli studenti stranieri iscritti agli atenei italiani, ma la Penisola resta uno degli ultimi nella graduatoria Ocse: gli stranieri sono solo il 3% del totale degli studenti, a fronte di una media Ocse dell'8,5%. Tra i motivi dello scarso appeal dell'università italiana, ci sono la scarsità di alloggi, l'assenza di corsi in lingua inglese e la normativa di riferimento restrittiva che penalizza il Paese. I dati sono stati presentati

a Roma Tre in occasione del Master in Human Development and Food Security e della cerimonia di assegnazione di sei borse di studio fornite da MoneyGram. Secondo gli ultimi dati disponibili, gli studenti stranieri in Italia rappresentano solo il 3% del totale contro il 3,6% della Spagna, il 10,9% della Germania, l'11,2% della Francia e quasi il 20% del Regno Unito. Tale percentuale cresce ancora per l'Australia e la Nuova Zelanda, dove il dato

sale rispettivamente al 23,6% e al 24,4%. Nei Paesi dell'Ocse la percentuale media è dell'8,5%, contro il 4,8% della media europea. L'Italia resta uno dei Paesi in cui tale fenomeno è meno accentuato, nonostante il numero di questi studenti sia quasi triplicato (+174%) rispetto al 2000 in linea con il tasso di crescita dei Paesi Ocse.

Fonte: *immigrazioneoggi.it*
15 ottobre

IN BREVE

E' on line la Newsletter dell'ASGI con gli aggiornamenti sulle azioni promosse in materia di lotta contro le discriminazioni etniche e religiose, le ultime novità in materia e materiali utili di approfondimento (www.asgi.it)

Fonte: *ASGI*
30 ottobre

IN ITALIA I LUOGHI DI CULTO PER I MUSULMANI SONO 752

ROMA - In Italia ci sono 749 luoghi di culto per i musulmani, in gran parte magazzini e scantinati adibiti alla preghiera,



e tre moschee vere e proprie, costruite cioè con cupole e minareto, che si trovano a Roma, Catania e Milano. Secondo la ricerca 'Conflicts over mosques in Europe', condotta lo scorso anno da Stefano Allievi, professore di sociologia all'uni-

versita' di Padova, i dati italiani sono in linea con il resto dell'Europa, dove i musulmani incontrano in generale difficoltà a pregare in una moschea vera e propria e devono accontentarsi di sale di preghiera, spesso nascoste, ricavate da capannoni industriali e retrobottega. Dalla mappa dei ricercatori emerge che in Italia i luoghi di culto per musulmani sono concentrati nel nord, in particolare in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, mentre al sud, con l'eccezione della Sicilia, il numero è esiguo. Una realtà che si spiega con una concentrazione superiore di immigrati di fede islamica

nelle regioni settentrionali, dove è più facile trovare lavoro per la concentrazione dei poli industriali. La presenza dell'Islam si è fatta consistente in Europa negli ultimi 30 anni e ha fatto nascere conflitti tra le comunità islamiche e alcuni settori delle società locali, che temono un aumento esponenziale degli immigrati e che le moschee possano attirare delinquenza

I dati italiani sono in linea con il resto dell'Europa

e contribuire al degrado urbano. Dalla ricerca emerge che le controversie riguardano, in particolare, la visibilità dei

luoghi di culto islamici nelle città europee. Se, infatti, vengono tollerati luoghi di culto 'anonimi', il discorso cambia per le moschee vere e proprie, come ha dimostrato l'esito del referendum in Svizzera che ha sancito il divieto di costruire nuovi minareti. Sono quasi 11mila le sale da preghiera e le moschee presenti in tutta Europa a disposizione degli oltre 18 milioni di musulmani che vivono nel Continente, con un rapporto di una ogni 1.650 abitanti, che è comparabile a quello di alcuni Paesi arabi.

Fonte: *Stranieri in Italia*
8 ottobre

INFO LEGALI

CASSAZIONE: NON NECESSARIO VISTO PER CHI PROVIENE DA AREA SCHENGEN



ROMA — La Cassazione dice 'no' all' espulsione degli immigrati che sono entrati in Italia, provenendo da uno dei paesi dell'area Schengen, senza sottoporsi ai controlli di frontiera e, dunque, senza visto di ingresso. Il possesso del visto uniforme Schengen - in poche parole, secondo i supremi giudici - esenta l'immigrato dal sottoporsi ai controlli di frontiera e gli consente di entrare nel nostro Paese e di chiedere, successivamente, il permesso di soggiorno. Così la Suprema Corte ha annullato con rinvio l'espulsione di un

immigrato africano fermato in Puglia perchè trovato senza visto di ingresso in Italia. Senza successo l'uomo aveva fatto presente, al giudice di pace di Lecce per contestare l'espulsione decretata dal prefetto, di essere in possesso del visto Schengen perchè entrato in Europa dalla Spagna. Il giudice di pace, infatti, aveva respinto l'opposizione al decreto di espulsione presentato da Ndiaye Raki Sourè sottolineando che "anche ammettendo la sua provenienza dalla Spagna che è nazione aderente al Trattato Schengen, non per questo dovrebbe ritenersi esentato dagli adempimenti previsti (dall'art.4, comma due del decreto legislativo 286 del 1998)" per il visto di ingresso. Pertanto l'immigrato aveva ricevuto la convalida del foglio di via ai sensi dell'art. 13, comma due, lettera 'a'

della legge sull'immigrazione per "essere entrato nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera". In sostanza, secondo il giudice di pace, mancando il visto italiano era "irrelevante il possesso del visto di ingresso in uno dei Paesi dell'area Schengen". Questa tesi non è stata condivisa dalla Cassazione. "Per il detentore del visto uniforme Schengen - spiegano i supremi giudici con la sentenza 21060 - non è esigibile altro onere all'atto dell'ingresso che non sia quello della disponibilità del predetto visto di ingresso, potendosi poi fondare su prove documentali ed orali la valutazione della data di ingresso nello Stato ai fini del tempo decorso per la richiesta del titolo di soggiorno". In proposito la Suprema Corte ricorda che la norma che impone al personale di fron-

tiera l'obbligo di "apporre sul passaporto il timbro di ingresso, con l'indicazione della data, si riferisce al passaggio delle sole frontiere esterne dell'Ue, non al passaggio di quelle interne. Infatti, mentre le frontiere esterne possono essere attraversate soltanto ai valichi - prosegue la Cassazione - quelle interne possono essere attraversate in qualunque luogo senza che venga effettuato il controllo delle persone". Adesso questo caso dovrà essere riesaminato alla luce dei principi di diritto fissati dai giudici della Prima sezione civile di Piazza Cavour (presieduta da Giuseppe Salme', e già' intervenuta altre volte a garanzia dei diritti degli immigrati).

Fonte: ADUC
12 ottobre

LEGGE SULL'ACCOGLIENZA, LA CORTE COSTITUZIONALE DÀ RAGIONE ALLA PUGLIA

BARI - Si tratta della sentenza della Corte Costituzionale (n. 299/2010) del 22 ottobre scorso con la quale la Corte respinge quasi per intero il ricorso presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri contro molte disposizioni contenute nella Legge Regione Puglia 32-/2009 ("Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia"). Viene dichiarata infondata la questione di legittimità di diverse disposizioni. Di particolare interesse è il giudizio sulle disposizioni in materia di assistenza sanitaria. Infatti la legge regionale n. 32-/2009 prevede che gli stranieri assistiti con il codice Stp (stranieri temporaneamente presenti) abbiano diritto alla scelta del medico di base (cosa non prevista dalle disposizioni nazionali). La Corte dichiara legittima questa disposizione, dato

che non altera le restrizioni sul tipo di cure cui lo straniero irregolarmente soggiornante ha diritto (cure urgenti o essenziali, anche a carattere continuativo). La legge regionale prevede anche che ai cittadini comunitari presenti sul territorio regionale che non risultano assistiti dallo Stato di provenienza, privi dei requisiti per l'iscrizione al Ssr e che versino in condizioni di indigenza, sono garantite le cure urgenti, essenziali e continuative attraverso l'attribuzione del codice Eni (europeo non in regola). Le modalità per l'attribuzione del codice Eni e per l'accesso alle prestazioni, sono le medesime individuate per gli Stp. La Corte, dichiara legittima anche questa disposizione, osservando come essa sia coerente con l'interpretazione delle disposizioni del D.Lgs. 30/2007 offerta dalla Circolare del Ministero della salute 19/2/2008. La questione è

relevante e di peso per le conseguenze che reca. Infatti quella circolare indicava come il fondamento del rilascio del codice Eni fosse proprio nel principio costituzionale della tutela del diritto alla salute (art. 32 della Costituzione). Ora, è la stessa Corte Costituzionale a benedire quella tesi, mettendo al riparo la circolare dai tagli del governo centrale. Le disposizioni dichiarate costituzionalmente illegittime dalla Corte sono invece solo due: quelle che garantiscono il diritto di difesa dello straniero soggiornante a qualunque titolo (si tratta infatti di materia di competenza statale); l'applicazione dei principi della Convenzione Onu 18-/12/1990 sui diritti dei migranti e delle loro famiglie (la Convenzione non è stata ratificata dall'Italia e le Regioni non possono dare esecuzione ad accordi internazionali indipendentemente dalle

leggi di ratifica). "E' una vittoria sul fronte delle politiche di salute, ma anche di tutte le politiche di settore - è l'esordio soddisfatto dell'assessore regionale al welfare Elena Gentile che aveva promosso e portato in Consiglio regionale quella legge fino alla sua approvazione. Ma è anche una vittoria di civiltà e di chiarezza. Abbiamo avuto ragione - conclude la Gentile - e la Corte ci ha restituito quello che la legge già ci attribuiva: la possibilità di legiferare su questioni di esclusiva competenza regionale. Ora possiamo solo andare avanti".

Fonte: Redattore sociale
25 ottobre



IL TRIBUNALE DI MILANO RESPINGE IL RICORSO DEL COMUNE DI TRADATE SUL BONUS BEBÈ, LO CONDANNA A VERSARE QUANTO DOVUTO AI BAMBINI STRANIERI NATI NEGLI ULTIMI TRE ANNI

MILANO — Il Tribunale di Milano ha respinto ieri il ricorso presentato dal Comune di Tradate (Varese) sulla vicenda bonus bebè. Il Comune del varesotto era stato sanzionato in primo grado per la decisione di concedere a partire dal 2007 un bonus bebè di 500 euro soltanto ai figli dei cittadini italiani. Il presidente

del collegio, nonché estensore della decisione, Silvia Ravazzoni ha invece ritenuto “pienamente condivisibili” le argomentazioni del giudice di primo grado riguardo al comportamento discriminatorio, ricordando “il principio costituzionale di uguaglianza” che “non tollera discriminazioni”. [Originali e provoca-](#)

[tori apparivano i motivi del ricorso in appello](#), con i quali il Comune giustificava il provvedimento alla “salvaguardia del popolo lombardo” messa a rischio dal calo demografico. I giudici, accogliendo il reclamo incidentale delle associazioni Farsi Prossimo ONLUS, ASGI e APM, hanno inoltre condannato il Comune

a versare il bonus bebè da 500 euro anche alle famiglie dei bambini “iscritti all’anagrafe del Comune stesso dal 2007 in poi” che “abbiano almeno uno dei genitori residenti a Tradate da almeno 5 anni”, senza quindi alcun vincolo di cittadinanza.

Fonte: [immigrazioneoggi.it](#)
1 ottobre

LA QUESTURA NON PUÒ RIFIUTARE IL RINNOVO DEL PDS ALLO STRANIERO BENE INSERITO CON LA SUA FAMIGLIA SOLO PERCHÉ IL SUO REDDITO È INFERIORE AL MINIMO DI LEGGE

ROMA — Dopo che il Tar dell’Emilia Romagna aveva rigettato il suo ricorso contro il provvedimento della Questura di Bologna con il quale gli era stato rifiutato il rinnovo del permesso di soggiorno per reddito insufficiente, L.B., da tempo residente in Italia con la sua famiglia composta dalla moglie e due figli minori, uno dei quali nato in Italia ed iscritto alle elementari, ha proposto appello al Consiglio di Stato. La Questura di Bologna, infatti, aveva respinto la domanda rilevando che lo straniero non avesse percepito nel corso del 2004 e del 2005 il reddito lordo annuo minimo necessario per il ricongiungimento familiare (la famiglia dell’appellante è composta da moglie e due figli e il reddito minimo richiesto per tale ipotesi era pari ad euro 9.567,22 per il 2004 e

ad euro 9.749,22 per il 2005). La Questura aveva rilevato al riguardo che il reddito annuo dichiarato dallo straniero per entrambi gli anni in considerazione fosse del tutto insufficiente in relazione alle previsioni di cui al comma 3, lett. b) dell’art. 29, d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286, attestandosi su un livello inferiore allo stesso importo annuo dell’assegno sociale. Secondo il Consiglio di Stato, invece, la Questura ha omesso di valutare le condizioni lavorative e familiari maturate dallo straniero durante la permanenza in Italia, le quali (ove correttamente valutate) avrebbero dato autonomamente titolo al rilascio di un permesso di soggiorno. In particolare, secondo i giudici di Palazzo Spada, l’obbligo di procede-

re a una valutazione puntuale in ordine alla situazione familiare dell’interessato deriva “da una lettura costituzionalmente orientata del pertinente quadro normativo, in relazione alle previsioni della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali del 4 novembre 1950, ratificata e resa esecutiva con legge 4 agosto 1955 n. 848 (e, in particolare, dell’art. 8, in tema di *diritto al rispetto della vita privata e familiare*)”. In definitiva, puntualizza la sentenza depositata a fine settembre, poiché la Convenzione ha una diretta rilevanza nell’ordinamento italiano in base all’art. 117 della Costituzione, la legge interna (in questo caso il testo unico immigrazione) non può contenere previsioni difformi rispetto alla Convenzione euro-

pea. Di conseguenza, dato che l’art. 8 della Convenzione riconosce anche agli stranieri il diritto al rispetto della vita familiare, a prescindere dai presupposti normativi del ricongiungimento familiare (come ad esempio, i presupposti reddituali), in sede di revoca o rifiuto del permesso di soggiorno occorre tener conto della situazione familiare dell’interessato in Italia. Ha sbagliato dunque il Tar che avrebbe dovuto interpretare il TULI in modo conforme alla disposizione internazionale ed avrebbe dovuto tener conto della situazione personale e familiare dello straniero, coniugato in Italia e con figli minori – uno dei quali nato in Italia – frequentanti le scuole italiane.

Fonte: [immigrazioneoggi.it](#)
18 ottobre

LO STRANIERO TITOLARE DEL PERMESSO DI SOGGIORNO PER ASSISTENZA MINORE PUÒ RICHIEDERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO CE PER SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

Un vero e proprio “salvacondotto” per i tanti genitori irregolari che accudiscono i figli minori pienamente inseriti nel tessuto sociale italiano e spesso affetti da patologie che ne rendono difficile se non impossibile il rimpatrio con tutta la famiglia. Così è stato per S.M. che da oltre cinque anni vive regolarmente a Milano con due figli minori grazie ad un permesso di soggiorno rilasciato ai sensi dell’art. 31, comma 3, sempre rinnovato. Il problema si è posto quando

S.M., oramai pienamente inserito dal punto di vista lavorativo e sociale con la propria famiglia, ha chiesto un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo che però la Questura di Milano ha rifiutato ritenendo che non sussistessero i requisiti di legge, data la non convertibilità del titolo. Di diverso avviso è stato il Tar della Lombardia al quale S.M. si è rivolto: secondo i giudici della IV Sezione l’art. 9 del D. Lgs. 286/1998, nel disciplinare

il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, prevede espressamente un lungo elenco di cause escludenti il rilascio del titolo, tra le quali non è presente il rilascio di permesso di soggiorno per assistenza minore. Poiché – ha precisato il Tar – lo straniero ha presentato domanda per il rilascio di questo tipo di permesso e non la sola conversione del precedente titolo, non è possibile effettuare un’applicazione analogica del divieto di con-

versione contenuto nell’art. 29 del Testo unico. Se infatti – conclude il Tar – il divieto di conversione ha lo scopo di evitare la stabilizzazione di coloro che si trovano in Italia per ragioni temporanee, tale ragione non può estendersi fino a rendere irrilevanti lunghi anni di precedente permanenza in Italia per i quali sono stati già conseguiti permessi di soggiorno ad altro titolo.

Fonte: [immigrazioneoggi.it](#)
5 ottobre

CARITAS NEWS

CASTELVOLTURNO, SCIOPERO DELLE ROTONDE. IL SINDACO RICEVE GLI AFRICANI



CASTELVOLTURNO – Si apre la via del dialogo a Castel Volturno. Dopo lo sciopero degli africani alle rotonde del caporalato di questa mattina, il sindaco Antonio Scalzone ha incontrato nella sala consiliare del comune una delegazione della rete antirazzista locale con le associazioni e realtà che la compongono (Caritas, Missionari Comboninai, centro sociale ex Canapificio di Caserta, associazione Jerry Masslo e Black and White, padri sacramentini). L'obiettivo è di aprire un tavolo di confronto con successive tappe. E' la prima volta che il primo cittadino di Castel Volturno incontra gli esponenti della rete che opera sul territorio con gli immigrati. La riunione è stata decisa ieri e si è svolta oggi intorno alle 13 alla presenza dell'assessore ai Servizi Sociali, Angela Iacono, e dell'assessore alle Risorse Umane e delegato ai rapporti con la stampa, Aldo Porpiglia. Un momento di distensione che

segue il duro scontro e le polemiche dei giorni scorsi con la conferenza stampa di Forza Nuova e i divieti della prefettura alle manifestazioni di Forza Nuova e del sindaco Scalzone, mentre domani mattina alle 10 si terrà a Caserta e non più a Castel Volturno il corteo per i diritti dei migranti organizzato dalla rete antirazzista. La rete incontrerà il ministro dell'Interno Roberto Maroni il 21 ottobre al Viminale. Un incontro giudicato come 'positivo' da ambo le parti, anche solo per il fatto in sé, al di là dei contenuti degli interventi. "E' servito a conoscerci meglio di persona e sarà anche la prova per stabilire se siamo tutti in buona fede" dice il sindaco a margine dell'incontro. "Ho l'impressione che si sia tornati indietro sulle dichiarazioni fatte in precedenza", commenta Gianluca Castaldi, responsabile immigrazione della Caritas di Caserta, uno dei delegati che hanno partecipato alla riunione. "L'africano è un perfetto capro espiatorio per tutto - continua - ma in realtà quando arriva in un territorio produce ricchezza, perché offre manodopera a poco prezzo e consuma.

Senza immigrati molte attività di Castel Volturno avrebbero chiuso". Durante l'incontro nella sala consiliare, da Castaldi è arrivato un invito al sindaco a moderare i toni. "Sulla questione delicata di Castel Volturno bisogna stare attenti a non fare passare sui media l'idea di uno scontro tra i bianchi e i neri. Questo è un punto fondamentale per collaborare. Dopo la strage del 18 settembre 2008, abbiamo speso mesi a spiegare agli africani: chi vi spara è la camorra, non sono tutti gli italiani - ha detto Castaldi - qui semplificare il problema crea divisioni". Scalzone ha risposto chiedendo alle associazioni di "aiutare l'amministrazione comunale a ridurre il numero degli stranieri perché il rapporto tra immigrati e residenti non è più sostenibile". Il primo cittadino ha aperto l'incontro affermando: "Ho ritenuto opportuno incontrarvi perché dopo le polemiche alimentate dalla stampa, questo ci ha portato a uno scontro mediatico che non era quello a cui aspiravo". Scalzone ha poi proposto una serie di "incontri ristretti" nei prossimi giorni per arrivare a una collaborazione. Un invito a "coinvolgere i sindacati" è arrivato dall'assessore Porpi-

glia. "Ci siamo dati la linea di condotta di stare calmi e non accentuare i problemi, prima di tutto con le parole", spiega a margine dell'incontro l'addetto stampa del Pdl in comune, Raffaele De Crescenzo. "Non approvo la conferenza stampa fatta con Fiore perché non mi piacciono quei toni - continua - per risolvere il problema serve un'intesa, non si può fare unilateralmente una lotta contro qualcuno, altrimenti accendi un'ulteriore miccia e provochi il disastro. Bisogna richiamare l'attenzione delle istituzioni a darci una mano". De Crescenzo elenca i mali del territorio. "Il problema qui non sono solo gli extracomunitari - afferma - Qui c'è il record mondiale degli arresti domiciliari, il comune in dissesto finanziario per i servizi sociali, con molta gente che ha l'appartamento di proprietà e poi c'è la tassa sui rifiuti pagata solo dai pochi residenti". L'assessore ai servizi sociali, Angela Iacono, conferma: "Solo per l'immondizia abbiamo un disavanzo di cinque milioni di euro".

Fonte: Redattore sociale
8 ottobre

CORSO SULLA TRATTA A PALERMO

PALERMO – L'ufficio Immigrati della Caritas Diocesana di Palermo nell'ambito del Progetto STOP alla TRATTA ha organizzato un Corso gratuito di Formazione sulla "Tratta degli esseri umani". Il corso articolato in 4 seminari, tratta i temi dello sfruttamento sessuale e nei contesti lavorativi di uomini, donne e minori, e ha registrato ben 127 iscrizioni. Gli incontri, partiti lunedì 25 ottobre, si terranno presso il Centro Agape (Piazza Santa Chiara, 10, Palermo).



E' PRONTA LA GUIDA ALL'ORIENTAMENTO LEGALE DEI CITTADINI STRANIERI

ROMA – Caritas Italiana ha pubblicato la *Guida all'orientamento legale dei cittadini stranieri*: uno strumento aggiornato, in grado di supportare il lavoro degli operatori che svolgono la loro attività a tutela dei cittadini stranieri. Il volume offre una disamina accurata delle procedure relative all'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento dei cittadini stranieri, segnalando, laddove necessario, le difficoltà in cui si può incorrere durante l'iter amministrativo previsto dalla normativa vigente.

